Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

APRILE 1950 - A. XXXIX - N. 4 SPED. IN ABB. POSTALE (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane
Via Calandrelli, 11 - Roma - 5

ABBONAMENTI 1950

Ordinario . . . . . L. 250
Sostenitore . . . . . „ 300
Benemerito . . . . . „ 500
Di favore . . . . . „ 150
Per l'Estero . . . . Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui: Un contributo
Nuovi abbonamenti vitalizi . L. 5.000

★

APRILE 1950

★

SOMMARIO

Pag.

P. Francesco Milini, P.S.S.C. - Il Clero Italiano e l'avvenire religioso del Brasile 49

Sac. Antonio Gallo - La Madonna di Lorento nella regione di Tolosa 52

P. Livio Bordin, P.S.S.C. - La Missione cattolica di Ginevra e le sue opere 54

*** - Tra Riviste e Giornali 59

NOTIZIARIO 60

SPIGOLANDO 61

P. C. Porrini, P.S.S.C. - I primi Scalabriniani nelle Fazendas 64

In Pace Xsti 65

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:

Somma attuale . . . . . » 58.500

Borsa di studio « Giovani Cattoliche italiane di Ginevra »:

Somma attuale . . . . . » 27.500

Borsa di studio « S. Famiglia »:

Somma attuale . . . . . L. 23.500

In copertina:

LA PORTA SANTA

CRONACA D'ORO

Hanno rinnovato l'abbonamento benemerito con L. 500: Mons. G. B. Scapinelli (Roma); Mistrorigo Giuseppe (Almisano, Lonigo); Sorelle Ravazzola (Piacenza); Sac. Luigi Testori Parroco di Castellanza; Flesia Virginia (Pinerolo).

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore con L. 300: RR. Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore (Roma); Helvetia Sig.ra Elliot Smith (Roma); Costini Sestilio (Agello); Alberio Sig.ra Piera (Rovello Porro); Scotti Sig.ra Carolina (Civiglio); Bottio Sig.ra Fernanda (Cassola); Cortese Angelo Guerrino (Rubbio di Conco); Dominici Sig.ra Cleofe (Campo Tizzoro); Guglielmi Antonio (Vergiate); Silvestri Natale (Castellanza); S. E. Mons. Gregorio Falconieri Vescovo di Conversano (Bari); Peretti Antonio Ernesto (Piacenza); Rev. Sac. Giuseppe Maiocchi (Lora di Como); Michelato Giovanni (Ozzano E.); Fam. Dubini Giuseppe (Cermenate); Romano Sig.ra Regina (Cermenate); Seppi Sig.ra Natalia (Ruffrè); Calandrella Dante (Ancona); Fam. Pagani (Saronno); Casadei Edoardo (S. Vittore di Cesena); Cressotti Bortolo (Milano); Giuseppe Sig. Pigato (Via Roncaglia, Mason); Zanandrea Giovanni (Marano Vicentino); Libos M. Teresa (Fiorenzuola D'Arda); Beghin Rag. Giovanni (Padova).

Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario con L. 250: Fam. Torelli (Piacenza); Sac. Antonio Sartoretto (Monfumo Asolo); Avanzi Giovanni (Pontelagoscuro); Groppalli Antonio (Piacenza); Bordignon Giovanni (Casoni di Mussolente); RR. Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore (Chiaravalle); Rossi Vittorio (Bregnano); Vesta Giuseppe (Morfasso); Dovigo Marcello (Almisano Lonigo); Ponti Emilio Lissone); Maria Giovanna de Candido (Santo Stefano di Cadore); Don Angelo Munari (Castello Raganzuolo San Fior); Piccolotto Sig. Antonia (Crespano del Grappa); Sac. Angelo Bottan (Parroco di San Nicolò di Ponte di Piave); Perotti Giuseppe (Morfasso); Faralli Emilio (Castiglion Fiorentino); Corradin Angela in Alba (Breganze); Croci Andrea fu Giovanni (Vernasca); Guarino Avv. Giuseppe (Palermo); Bernasconi Sig.ra Antonia (Civiglio); Castano Ambrogio (Vergiate); Zanon Domenico (Casoni di Mussolente); Pozzi Giovanna (Rustigazzo); Cordani Colombina (Rustigazzo); Mortarino Don Attilio (Sartirana lomellina); fam. Orlandi (Statto di Rivergaro); Puppo Luigi (Piacenza); Rebeccani Mario (Vergiate).

(Continua)

Le
Missioni Scalabriniane
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma + C. C. Postale N. 1-22568
ANNO XXXIX - N°. 4 APRILE 1950

Il Clero italiano e l'avvenire religioso del Brasile

Condizioni religiose del Brasile

Ho rivisto il Brasile, dopo tre anni di assenza, e non posso negare di avervi constatato del progresso, in tutti i sensi.

Rio de Janeiro, San Paolo e Curitiba sono state le tre Capitali visitate; dovunque molta attività, nuovi sobborghi alla periferia, grattacieli al centro, ponti, strade, ecc. insomma tutta una vita nuova che palpita e s'ingigantisce.

Come Sacerdote mi sono interessato anche del movimento religioso. Ho visto l'azione del Clero e dei Cattolici intensificata e affermata in nuove opere sociali: i parroci alle prese con la costruzione di nuove chiese. Ma da tutti ho sentito pure questa frase: non ci arriviamo; si sdoppia l'azione, ma il campo si fa sempre più grande!

Ho visitato intere regioni agricole, assolutamente sprovviste di clero. Qua e là, nei villaggi che il progresso crea un po' dovunque, si vedono delle cappelle che la pietà degli abitanti vi ha costruito; ma il Sacerdote non c'è. Fortunate quelle borgate che possono vederlo una volta al mese!

La ragione di tale abbandono si trova nell'affermazione accorata, fattami dal Direttore delle Opere Cattoliche dell'Arcidiocesi di Rio de Janeiro, Rev.mo Mons. José Tavora: in Brasile vi sono sei o sette mila Sacerdoti; ce ne vorrebbero ancora 40.000!

In quella parte della vigna del Signore, gli operai non solo scarseggiano, ma addirittura mancano!

Qualcuno mi potrà dire che il problema forse non è stato posto dai Brasiliani. Affermo di sì, perché nei miei 18 anni di permanenza in quel paese ho potuto conoscere tutti gli sforzi intrapresi al riguardo. Piuttosto si dica che non si è arrivati ad una soluzione, ed è inutile che noi in Italia ci domandiamo i perché.

Piuttosto è il caso di chiedere che cosa facciamo noi Cattolici Italiani, per un problema che riguarda la causa comune: la preservazione della fede nei popoli già Cristiani?

Se veramente siamo animati dallo spirito di Cattolicità, non possiamo permetterci la frase: che essi se la vedano. Noi saremmo responsabili di una falla, che potrebbe condurre a rovina una parte della stessa Chiesa di Cristo.

Secondo il mio debole e personale parere l'Italia può concorrere, a risolvere quel problema, in due maniere.

★

San Paolo (Brasile) - Il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini in visita agli emigrati nelle « Fazendas » (Affresco esistente nella Chiesa della Pace).

★

Primo con *l'emigrazione delle sue buone famiglie* di agricoltori, che sovrabbondano in certe regioni nostre e che in Brasile potrebbero trovare la soluzione economica delle loro difficoltà, come è avvenuto per l'emigrazione nostra dello scorso secolo.

Questa nostra gente, con la sua tradizionale fecondità familiare darebbe al Brasile non solamente un apporto demografico di prima qualità, ma un prezioso contributo per la soluzione di altri gravi problemi, tra i quali quello delle *vocazioni religiose*.

Abbiamo l'esempio della nostra emigrazione del Rio Grande do Sul, dove l'abbondanza di vocazioni è diventata proverbiale in tutto il Brasile.

La seconda maniera, che in parte risolverebbe immediatamente la difficoltà di poter aumentare il numero attuale del Clero, sarebbe quella di inviare in Brasile un po' di Sacerdoti, scelti tra le nostre Diocesi che ne hanno in sovrabbondanza, inaugurandosi così la forma di una più equa distribuzione di Clero tra gli abitanti delle nazioni Cattoliche.

Chi è vissuto unicamente in regioni sempre ben provviste di Sacerdoti, nemmeno da lontano può immaginare la tragedia delle popolazioni civili che crescono e si sviluppano senza assistenza religiosa.

Vi sono borgate che vedono il Sacerdote una volta al mese e delle regioni dove il sacro ministero si svolge qualche volta durante l'anno.

Le stesse parrocchie che hanno la presenza stabile del Parroco, che soda formazione spirituale possono ricevere, quando sulle spalle di quel povero Sacerdote grava la responsabilità di qualche diecina di migliaia di anime?

Mi ricordo, durante la processione di un Venerdì Santo, d'aver visto tale massa di uomini da spaventarmi al pensiero di doverli poi confessare, scarso come mi trovavo di aiutanti in quella circostanza. Però quei buoni uomini essi stessi si sono incaricati di togliermi la preoccupazione, perché nella massima parte si sono astenuti dal presentarsi al confessionale. E pensare che tra quelli c'erano tanti italiani che ai loro paesi mai avevano tralasciato una Pasqua!

Chiedevo ad un vecchio parroco: « Come fa da solo ad attendere alla sua vasta parrocchia (circa 20.0000 anime), per di più divisa in tre frazioni? » Scherzando, egli mi rispondeva: « I miei parrocchiani sanno che ho le gambe ammalate e si guardano bene dal disturbarmi! ».

Generosità missionaria del Clero italiano

Una volta, quando per passare da un continente all'altro occorrevano dei mesi, si poteva anche ammettere che noi qui non avessimo la sensazione di quanto succedeva altrove. Ma oggi questo non è più possibile. Lo sanno bene gli uomini d'affari che con i mezzi moderni a loro disposizione possono allargare la cerchia delle loro attività e dirigere contemporaneamente interessi a New-York, Rio de Janeiro e Milano.

E noi che abbiamo a nostra disposizione — oltre i mezzi di comunicazione — la nostra organizzazione internazionale per eccellenza che è la Chiesa Cattolica, noi non sapremo comprendere le necessità dei nostri Fratelli di oltre confine e con essi istituire scambio di personale, di Clero e di metodi?

Quest'atto di carità cristiana il Brasile l'aspetta da noi Cattolici d'Italia, dagli Ecc.mi Vescovi provvisti sovrabbondantemente di Clero, sul quale esistono dei diritti che non sono appena di una data Diocesi, ma dei fedeli bisognosi di qualunque altra parte del mondo.

Questo diritto lo reclamano le migliaia di bambini che muoiono senza battesimo, le famiglie che si formano senza la benedizione del Sacerdote, la massa di individui che si mantengono religiosi attraverso le pratiche superstiziose e tutti quei cristiani di semplice battesimo, che si presentano al tribunale di Dio senza aver ricevuto il Conforto religioso, prima di chiudere gli occhi.

Ma soprattutto hanno diritto ad una più ampia azione del clero cattolico i 45 e più milioni di abitanti del Brasile, che senza una profonda formazione religiosa organizzano civilmente uno dei maggiori continenti del mondo con la cooperazione di forze non cattoliche e a contatto diretto con le teorie materialistiche che i moderni canali di informazioni internazionali con munificenza di mezzi fanno arrivare fino a loro.

Che cosa sarà valsa alla Chiesa di Cristo una schiera ben compatta di Sacerdoti trattenuti a forza nei limiti di una Diocesi per mantenere buone le poche pecorelle che vi sono, se greggi immensi sono lasciati in balìa al nemico, col pericolo poi che abbiano ad invadere anche i ben custoditi ricinti?

Il Signore non potrebbe anche sospendere la fecondità delle vocazioni ecclesiastiche a quelle nazioni, che dalla provvidenza sono state scelte per essere i vivai delle altre parti del mondo? Se il clero è abbondante, bisogna domandarci se non lo sia appunto in funzione ai bisogni che esistono altrove, o se per tenerselo unicamente a proprio servizio?

Una sincera risposta ai suesposti quesiti potrebbe essere il punto di partenza per la soluzione del problema religioso in Brasile.

P. Francesco Milini, P.S.S.C.

PIERINA DALLA *ringrazia di tutto cuore per una grazia ricevuta per intercessione del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini.*

Il Servo di Dio Mons. G. B. Scalabrini.

DALLE MISSIONI

FRANCIA

LA MADONNA DI LORETO NELLA REGIONE DI TOLOSA

La benedizione del Card. Saliège

La bella Statua della Madonna di Loreto che il S. Padre Pio XII, benedisse in Vaticano il 25 maggio 1949 e che regalò agli Italiani emigrati in Francia, perché fosse loro Madre e Celeste Patrona e l'11 giugno venne trasportata in aeroplano a Parigi, nella sede della Missione Cattolica Italiana, ai primi dello scorso gennaio si mise in cammino per visitare i diversi centri di Emigrati Italiani della Francia, cominciando dalla Lingua d'Oca. Accompagnata dallo infaticabile Mons. Costantino Babini, passò di trionfo in trionfo per Agen, Condom, Lecture, Nerac, Auch, Montauban e Tolosa.

Questa città, capitale della regione, riserbò le più entusiastiche accoglienze alla Madonna Pellegrina. Già l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, Giulio Saliège, ne benedisse il programma delle feste, con una splendida lettera, diretta all'impareggiabile Missionario D. Alfonso Masiello, che tutto organizzò con amore e disinteresse.

« *Mio Caro Missionario,*

il vostro progetto di far venire in certi centri della diocesi una copia della Statua venerata della Madonna di Loreto, mi è quanto mai gradito. Giammai il popolo cristiano ebbe bisogno, come oggi, di pregare la Vergine Immacolata, la Madre di Gesù e Madre di tutti noi. Tutto ciò che esalta la fede, e la fiducia nella Vergine Maria, è profondamente cattolico. Questo è per dire, caro Missionario, che io benedico di cuore il vostro progetto e gli auguro il più grande successo ».

Giunse a Tolosa nel pomeriggio del 1 febbraio, ove fu accolta da un gruppo di giovani emigrati ed insediata nella Cappella della Missione, tutta olez-

KENSINGTON (**Chicagno**), S.U.A. - Progetto della nuova scuola parrocchiale Scalabriniana, la cui costruzione è stata iniziata

zante di fiori e splendente di mille luci. Per tutto il triduo, predicato dai Missionari Italiani, accorse da ogni parte della vasta diocesi una moltitudine di popolo che si accostò compatto ai SS. Sacramenti, dalle sei del mattino fino al mezzodì.

Numerosi pure i tolosani vennero a salutare la Vergine di Loreto e primo il Cardinale Arcivescovo, che volle dire la Sua paterna parola di incoraggiamento a conservare viva la fiducia in Maria, coll'osservare la legge di Gesù, sopratutto la legge dell'amore reciproco, colla vera fratellanza. Si disse lieto di trovarsi in mezzo ai suoi figli italiani che ama come e più degli altri.

Tributo di fede degli Italiani

Domenica 5 febbraio, si vide la Madonna di Loreto onorata nella Basilica di San Saturnino, da più decine di migliaia di emigrati, convenuti a Tolosa da settanta e cento chilometri; essi affollarono i molti confessionali fino a mezzodì. Alla Messa Solenne celebrata dal vecchio Missionario Don Antonio Gallo, appositamente venuto da Roma, per sua particolare devozione, assistette S. Ecc. il Coadiutore di S. Eminenza, Mons. Garrone, il quale rivolse infuocate parole di lode ed amore a Maria SS., e di felicitazione ai buoni italiani, che gremivano il tempio. Le Feste di Tolosa ebbero la loro apoteosi di entusiasmo religioso e di pietà filiale nella Basilica della Madonna Dorata, ove l'immenso popolo che stipava tutti gli angoli della grande Chiesa, ascoltò divoto e giulivo i tre Missionari che si succedettero sul pulpito, per cantare le lodi e le grazie della Madonna di Loreto, ed inculcare in tutti, insieme all'amore a Maria, lo amore al Papa, alla famiglia ed alla Patria.

Partiva poi, seguìta da un corteo di una ventina di automobili, per Muret, famosa nella Storia, per la vittoria dei Crociati di Simone di Monfort contro gli Albigesi. Alla porta della Chiesa Arcipretale fu ricevuta dallo zelantissimo Decano-Arciprete Can. Bonoure che la salutò con filiali accenti di pietà. Insediata tra fiori e luci, gli emigrati fecero la sacra veglia attorno a Lei, colla Messa solenne a mezzanotte e numerose comunioni che continuarono per tutta la mattinata. Fu cantata un'altra Santa Messa solenne, coll'intervento di tutti i Vicari Foranei e Parroci dei dintorni alle ore 11. Da Muret, nel pomeriggio, passò a Auterive, ove, malgrado il tempo cattivo, era ad attenderla un folto gruppo di uomini. Si fece la processione con le fiaccole e la giornata di martedì vide rinnovarsi folle di emigrati e stipare la Chiesa, come nelle più grandi Solennità. Anche qui prese parte tutto il popolo italo-francese ad onorare Maria, incoraggiato dalle fervide parole dei Missionari e dei Parroci locali. Da Auterive la Madonna benedicente e sorridente fu portata a Calmont, ove vide perfino i protestanti ai suoi piedi, operando varie conversioni. Consolante e commovente fu la massa degli uomini che cantò la S. Messa e le lodi in lingua nostra a Maria. Ebbe Nailloux il merito di chiudere le Feste della Madonna Pellegrina nel Tolosano. Dal suo trono di luci e di fiori la Vergine SS. sorrise alle immense folle che si susseguirono per tutta la giornata, dispensando consolazioni e grazie di ogni sorta.

« Grazie, o Madonna di Loreto, della visita che ci facesti e del conforto materno che desti a noi tuoi figli emigrati, che sempre ti amiamo e t'invochiamo Consolatrice nostra nel nostro pellegrinaggio verso la celeste patria, ove Tu regni Beata alla destra del Tuo Divin Figlio Gesù. Prega per noi poveri peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte ». Con queste parole la salutò il Missionario Mons. Babini, consegnando la Statua benedetta al Rev. Padre Foscallo, Scalabriniano, che La prese in consegna, come un altro S. Giovanni,

per accompagnarla nel Mezzogiorno della Francia, Marsiglia, Avignone, Lione, e su su, fino alla regione delle miniere del Nord.

Sac. ANTONIO GALLO

★

SVIZZERA

LA MISSIONE CATTOLICA DI GINEVRA E LE SUE OPERE

Appuntamento della solidarietà

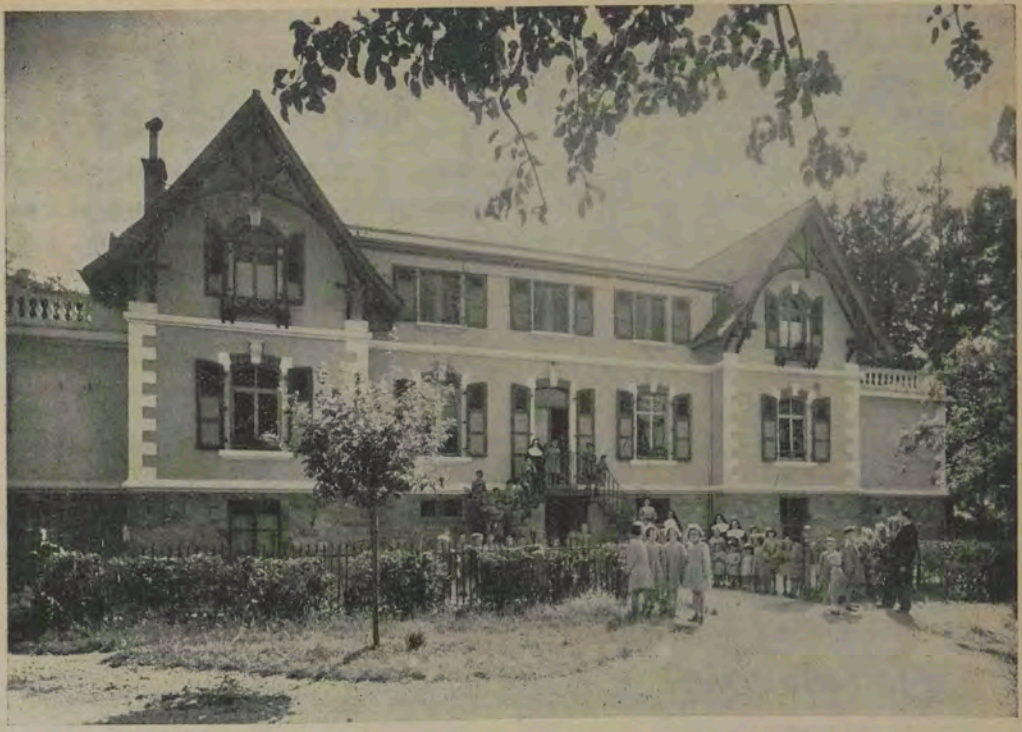
Domenica 5 febbraio la sala comunale di Plainplais vide, per la 20ª volta, la festa italiana di beneficenza. E' un appuntamento di ogni anno, al quale tutti si sentono in dovere di non mancare; soltanto il ritorno in patria, o l'infermità e vecchiaia, oppure la scomparsa di qualcuno segnano dei vuoti, che si notano subito, fortunatamente sempre e subito riempiti da nuove forze. Plaipalais è, per questo, la sfilata delle buone volontà, il ricordo di quelli che ci hanno preceduti ed un impegno per i giovani. E' « la tradizione ». Ed intanto l'Orfanatrofio Italiano, l'Asilo per i vecchi, la Casa-Famiglia « La Provvidenza » prosperano oggi come ieri, segno di solidarietà della nostra Colonia.

A qualunque cronista, si può star sicuri, riuscirà impossibile la descrizione della festa tanto è il movimento di quella mezza giornata, tanto è il lavoro che suppone da mesi e mesi; si pensi ai dieci mila biglietti venduti prima del 5 febbraio. Ad ogni modo questo rientra nella cronaca: la buona riuscita. « Come l'anno scorso! » era la parola d'ordine. E ci si riuscì. Quando si pensi agli indizi di crisi economica, che si è abbattuta sulla città, ed alla riuscita meno prospera di altri spettacoli e manifestazioni, c'è da rallegrarsi sinceramente per il lavoro compiuto. Perchè, si sa, con la crisi non diminuiscono anzi raddoppiano i bisogni delle Opere assistenziali della Missione.

Illustri intervenuti

Ci limitiamo a segnalare la presenza del Ministro Reale, della Legazione d'Italia a Berna, il quale precedentemente aveva anche inviato un suo dono

GINEVRA (Svizzera) - **Missione cattolica** - Orfanotrofio R. Margherita.



GINEVRA (Svizzera) - **Missione Cattolica Italiana** - Caratteristico aspetto svizzero dell'Orfanotrofio Italiano

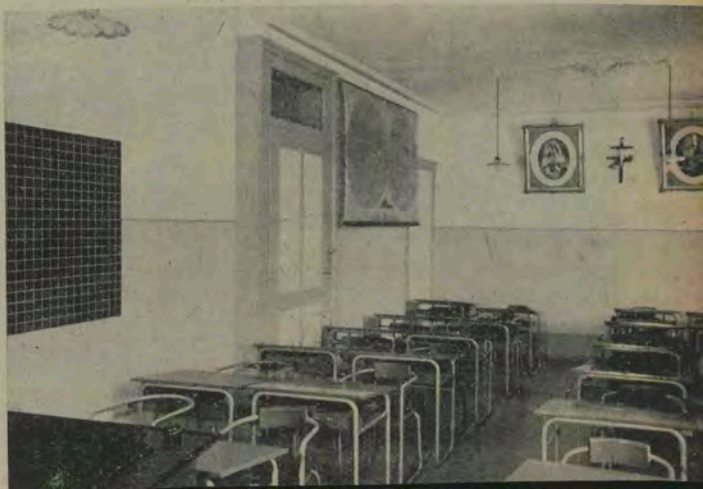
personale, del Console Italiano a Ginevra dott. Ferrara, dei Consiglieri di Stato a Ginevra Treina e Casai, del Consigliere Amministrativo Billy, del Console di Francia a Ginevra Saverio De Gaulle, di Monsignor Petit, Vicario Generale, di P. Giovanni Favero, Superiore dei Missionari Italiani in Svizzera, di P. Quaglia, veterano missionario negli Stati Uniti, del Direttore della Missione di Basilea, P. Zanatta.

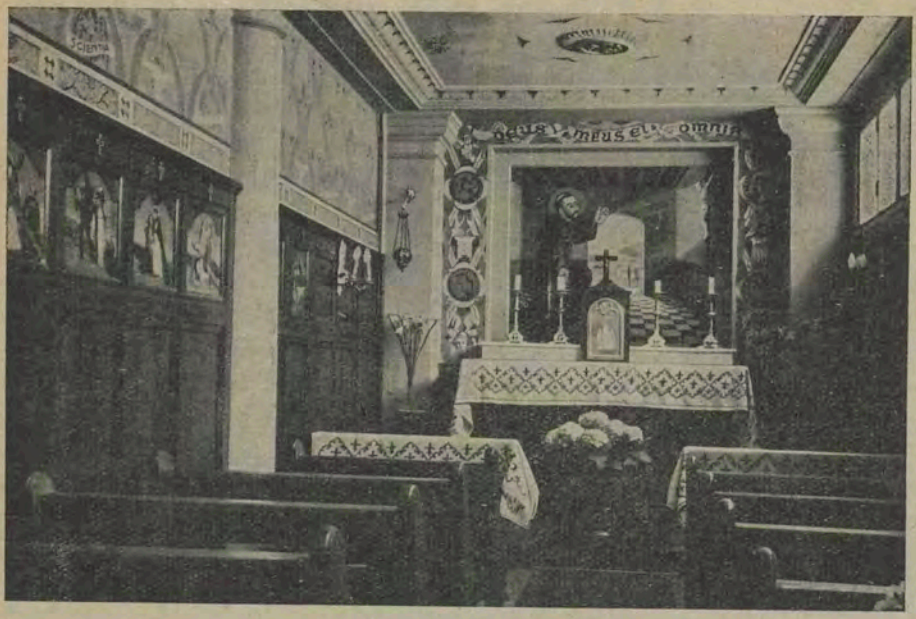
Il Comitato e tutti i Signori e Signore incaricati dell'organizzazione hanno lavorato con costanza e coraggio ammire-

★

GINEVRA (Svizzera) - **Missio-Cattolica** - Una scuola dell'Orfanotrofio. Come quest'aula tutto l'edificio fu rinnovato grazie all'attività del P. Direttore della Missione e alla generosità della Colonia Italiana di Ginevra.

★





CAROUGE
vra) - **Missio**
tolica Italiana
pella dell'A
e della Casa
per ragazze

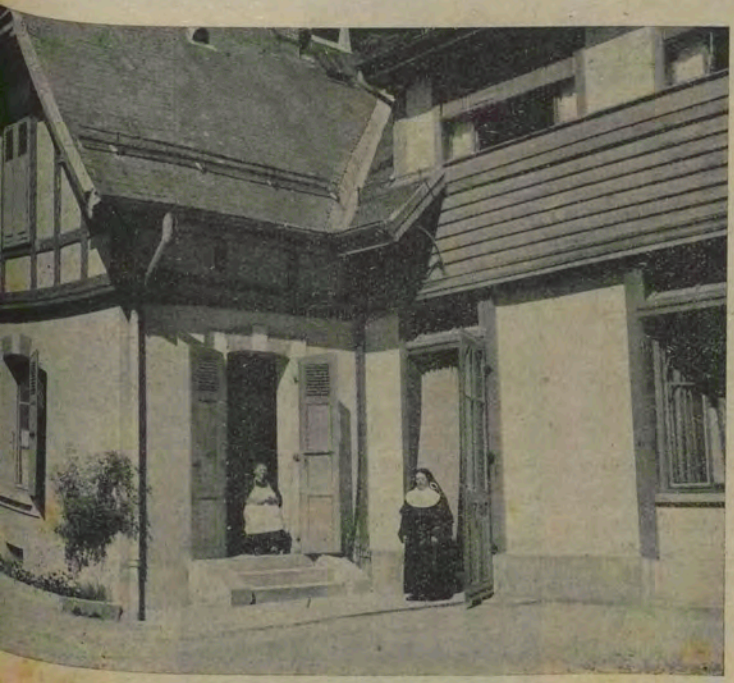
voli. Bisogna vedere quale spirito di sacrificio supponga questa festa di beneficenza!

La soddisfazione di tutti fu quella di vedere, sul palco della festa, una frotta di settanta bambini prodursi in giochi e danze applauditissime, vari vecchietti dell'Ospizio, i più in gamba, contenti davanti al bicchiere pieno, il Direttore delle Opere, D. Enrico Larcher soddisfatto della festa, le Suore sempre pronte alla fatica, con un sorriso di conten-

CAROUGE (Ginevra) Gruppo di bambini dell'Asilo-nido.

tezza. Abbiamo notato la presenza di tante Associazioni della Colonia, di tantissimi benefattori svizzeri ed italiani, di tanta gioventù, lieto augurio per il futuro.

Certo: chi, dopo un soggiorno a Ginevra di tre o quattro giorni, con uno sguardo sommario alle tante Associazioni Italiane della città, si mettesse a giudicare i nostri emigrati, sarebbe già condannato in partenza. E' errore abbastanza comune alla gente di passaggio,



★

GINEVRA - **Missione Cattolica Italiana** - Ospizio Vittorio Emanuele per vecchie e vecchi italiani. Accudiscono alla cura dei degenti le buone suore francescane di Susa, che coadiuvano il Missionario alla Cappella, all'Orfanotrofio e all'Asilo.

★

CAROUGE **(Ginevra)** - La vecchia e insufficente casa dell'Asilo-nido e della pensione famiglia, sta per dar luogo a un fabbricato più ampio e più adatto allo scopo

GINEVRA - **Missione Cattolica Italiana** - La Corale davanti all'entrata della Cappella Santa Margherita

con mentalità non preparata al giudizio su un movimento di emigrazione, concludere alla disunione.

Ci dispiace che ciò sia stato anche scritto su un giornale d'Italia. Perchè non è vero!

Quando l'Unione è concepita alla luce di un programma nobile ed elevato come quello della carità, gli italiani, anche all'estero, sanno dare spettacolo di solidarietà.

E la festa del 5 febbraio ne è stata ed è la manifestazione. Anche per l'avvenire!

P. Livio Bordin P.S.S.C.

tra Riviste e Giornali

Sembra tema obbligatorio per la stampa italiana il parlar male della nostra emigrazione, specialmente di quella transoceanica: tristi condizioni degli emigrati in Argentina con il tipico caso di Ushuaia; impreparazione del Brasile a ricevere la nostra emigrazione con il caso tipico della Cooperativa di Lanciano nel Goiaz; ingannevole attrattiva del Venezuela con il caso tipico della *Piazza del pianto a Caracas*.

La Piazza del Pianto. Di Ushuaia e del Goiaz abbiamo parlato abbastanza nella nostra rivista; delle condizioni e delle possibilità di una nostra vasta emigrazione in Venezuela diciamo ancora qualche cosa, spigolando tra i tanti articoli apparsi sulla stampa italiana specialmente all'inizio di questo anno. Cominciamo da una lettera senza sottintesi riportata dalla rivista *Italiani nel Mondo* del 10 gennaio 1950: essa ribadisce concetti già espressi su queste colonne per esempio dal rev. Scanagatta, Missionario Italiano a Caracas. La riportiamo a nostra volta, come la citata rivista la riporta dal periodico « L'Europeo »: « Le scrivo perché venga segnalata a tutti gli italiani che sperano di partire per il Venezuela la vera vita di questo paese e le quasi insormontabili difficoltà che vi incontra lo straniero per vivere. Il Venezuela non è la nuova terra promessa. La vita di numerosi italiani che vivono in questo pur ospitale paese non è così rosea come se la sognano in Europa. A centinaia arrivano i nostri connazionali nei porti venezolani; essi sono forniti di un grosso bagaglio di speranze e di illusioni che la realtà presto tramuta in amarezze e dolore. Poi si adattano ai più umili mestieri pur di sfamarsi (anche i laureati) e, a sera, quando si ritrovano nella Piazza del Pianto (così è chiamata la Piazza Bolivar) si consolano a vicenda raccontandosi le loro miserie.

Quanti castelli dorati crollano nel breve giro di poche settimane. Quanti stranieri desidererebbero rientrare nelle proprie case. A coloro che attendono di partire consiglio un esame di coscienza. Innanzitutto non abbandonino il certo per l'incerto. Se non hanno seri e veri contratti di lavoro, non abbandonino le proprie famiglie. Il Venezuela è un paese di grande speranze, che compie miracoli per emanciparsi e modernizzarsi, ma sarà sempre una fonte di delusione per gli stranieri. La gente di qui, che ieri vedemmo rinchiusa tra quattro pareti di terra, coricata in amache, oggi la vediamo scorazzare per le città in lussuose macchine americane e guardare con disprezzo, al di là dei cristalli, i poveri lavoratori che tanto hanno sofferto e soffrono per dare loro i *conforts* di una vita più civile. *Gari Veronelli* ».

Riapertura dell'emigrazione in Venezuela

Dopo una descrizione così realistica con che sentimento dobbiamo accogliere la notizia che ci viene da New York, che il Venezuela riapre le porte all'emigrazione italiana? Si tratterebbe di far entrare in Venezuela circa 100 famiglie italiane al mese: preferenza ai contadini. Il governo promette assistenza tecnica e finanziaria. Non c'è dubbio che i lavoratori italiani siano preferiti in Venezuela « per le loro doti fisiche morali e tecniche che ne fanno dei costruttori impareggiabili e dei meravigliosi pionieri », come si espresse il 28 gennaio passato l'Ambasciatore venezolano a Roma E. G. Fotoul alla riunione della Camera di Commercio italio-venezuelana. (Cfr. *Italiani nel Mondo*, 10 febbraio 1950, pag. 17-18).

Dopo le disillusioni a cui gli italiani sono andati incontro per le troppo facili e troppo facilmente dimenticate promesse dei Ministri venezuelani a Roma Monsanto e Tejera, il Venezuela dovrebbe dare assicurazioni precise sulla qualità del lavoro, della località dell'alloggio e del salario prima di iniziare qualsiasi trattativa intesa a portare in quella nazione coloni italiani.

La piazza del pianto

Gari Veronelli ha parlato della Piazza del Pianto in Caracas: è il tema obbligatorio di chi parla oggi del Venezuela. Non ne fa eccezione Raffaello Gusman (*Il Tempo*, 13 gennaio 1950), il quale incappella il suo articolo con questo titolo: Emigranti italiani non fatevi troppe illusioni! *Bel paese è il Venezuela, ma bisogna lavorare*. « Valuta forte anzi fortissima, completa libertà di esportare, senza alcuna formalità qualsiasi somma, possibilità di lavoro pressoché illimitata: ecco gli elementi positivi, che fanno oggi del Venezuela il paese più attraente del mondo per

gli emigranti, specialmente italiani che in esso trovano molte affinità di vita e di pensiero, derivanti dalla vasta schiera di connazionali che li hanno preceduti, che si sono *inseriti* e che hanno dato e dànno alla ricca repubblica sudamericana buona parte dei suoi quadri dirigenti ». Ma esistono pure gli elementi negativi: condizioni di clima spesso durissime, pericoli e malattie assai diffuse nell'industria estrattiva, poca assistenza sociale ed altre difficoltà spesso imponenti si presentano all'emigrante. E' necessario che egli conosca tutto questo quando si tratta per lui di decidere della sua partenza. « Infatti non c'è di peggio di colui che essendo partito con l'illusione di trovare l'albero della cuccagna, all'arrivo va ad aumentare il numero dei lamentatori della cosiddetta Piazza del Pianto. Il guaio fondamentale della nostra emigrazione è proprio questo: tra gli emigrati in Venezuela parecchi erano gente senza arte nè parte, che credeva di poter e saper cambiare mestiere per adattarsi alle necessità contingenti... Ecco perché a Caracas esiste effettivamente *la Piazza del Pianto* — che è la centralissima Piazza Bolìvar — ove sogliono riunirsi quegli emigranti italiani che sono insoddisfatti e parlan male del Venezuela. Ma la colpa non è del Venezuela. Tra tanti emigranti (circa 35.000) gli scontenti, per numerosi, insopprimibili e normalissimi motivi, non possono non esserci; gli altri non dovrebbero che avere maggior fiducia, volontà e costanza, onde raggiungere sicuramente, se non le grossissime fortune conquistate da molti connazionali, almeno una posizione economica eccellente ».

Tutto sommato, in Venezuela esistono grandi possibilità per la nostra emigrazione, ma a tutt'oggi in uno stato ancora ben poco concreto: buona volontà, grandi promesse, ma pochi dati di fatto dietro ai quali solamente si possono muovere onestamente i nostri emigrati e le nostre famiglie.

E' da augurarsi che si giunga presto ad avere una distinzione netta tra propaganda e realtà, attraverso offerte pratiche e concrete da parte delle autorità venezuelane: dopo una tale necessaria e doverosa messa a punto della situazione, l'Italia potrà finalmente avere uno sfogo alla sua alta pressione demografica e sarà forse l'ora in cui il Venezuela si metterà sulla via che lo condurrà ad essere una grande nazione.

* * *

NOTIZIARIO

Il saluto del Card. Ascalesi ad un gruppo di emigranti

L'Osservatore Romano del 2 marzo scorso ha la seguente corrispondenza da Napoli. Napoli, 1. Col piroscafo « Ravello » sono partiti per il Sud America circa cinquecento emigranti, pei quali l'ispettore d'emigrazione, d'accordo col rappresentante della Compagnia Vettrice e col Presidente della Compagnia *Colombo* per i servizi ausiliari di emigrazione, ha voluto che si celebrasse una Messa prima della partenza.

E poiché con lo stesso piroscofo partiva S. E. Mons. Germiniano, Vescovo di Bahia Blanca, volle Lui stesso celebrare il Sacro Rito.

Una artistica Cappella venne allestita pertanto nel grande salone della Ferrovia Centrale, con profusione di piante e di fiori. Sua Em. il card. Ascalesi volle recarsi a salutare i partenti e rivolse loro un paterno ed amorevole discorso, che destò profonda commozione tra i presenti.

Egli esortò gli emigranti a praticare sempre gli insegnamenti della Santa Chiesa, che li segue e li protegge, anche in terra straniera e lontana. Ricordò che Gesù volle essere un lavoratore, per nobilitare l'umana fatica; e che uno dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, è il defraudare la mercede agli operai. « Partite afflitti, egli aggiunse, ma ricordate che il Signore disse: qui seminat in lacrimis, in exultatione metet ».

S. E. Mons. Germiniano funzionerà a bordo come cappellano della bella nave secondo i desideri e i voti autorevolmente espressi al riguardo da studiosi del fenomeno emigratorio.

Gioie e lutti del nostro Eminentissimo Superiore Generale

All'inizio del mese di marzo scorso abbiamo ricordato con giubilo il 20. anniversario della Consacrazione Episcopale di S. E. il card. G. Adeodato Piazza, nostro Superiore Generale. La modestia e gli impegni dell'alto ufficio non hanno permesso all'eminentissimo Padre di passare tra noi la lieta ricorrenza. Gli siamo stati vicini ugualmente con la preghiera.

Negli stessi giorni abbiamo partecipato con dolore al lutto che ha colpito lo stesso nostro Eminentissimo Padre nella morte avvenuta negli Stati Uniti d'America del diletto fratello signor Luigi Piazza. Per iniziativa della Sacra Congregazione Concistoriale è stata celebrata nella cappella della nostra Casa Generalizia in Roma una Santa Messa solenne in suffragio per l'anima del desiderato scomparso. La Santa Messa fu celebrata dall'ill.mo e rev.mo Mons. Ferretto, sostituto della Sacra Congregazione Concistoriale; il canto fu eseguito dai nostri chierici sotto la direzione del M° P. Carlo Rossini.

Assistevano al Sacro Rito attorno all'Eminentissimo Cardinale i nostri Superiori presenti a Roma e tutto il personale della Sacra Congregazione Concistoriale.

Ritorno del Rev.mo Padre Vicario

Il giorno 1. aprile di ritorno dalla sua visita a quelle Missioni è giunto felicemente a Roma dal Brasile il Rev.mo P. F. M. G. Tirondola, amato Vicario Generale della Pia Società.

Egli ha visitato le nascenti Missioni dell'Argentina e quelle di alcuni Stati del Brasile; la sua impressione fu sempre la stessa: ci vogliono missionari, se si vuole salvare la fede dei nostri emigrati.

SPIGOLANDO

Vogliono preti italiani

Non so se il clima arroventato delle giornate elettorali in Ingihlterra sia riuscito a diradare le folte nebbie che sostano pigramente sopra le isole britanniche; lo spigolatore ad ogni modo non ha paura dei reumatismi e passa, in compagnia, si capisce, la Manica. Il compagno di viaggio è Vittorio Buttafava, il quale trattando dei progressi del Cattolicesimo in Inghilterra così scrive: « Esiste a Londra, tra le Chiese cattoliche, anche una chiesa italiana: è San Pietro, in Clerkenwell Road, una chiesa inaugurata nel 1803 e fatta costruire da due preti venuti dall'Italia, Raffaele Melia e Giuseppe Faà di Bruno, con le modeste offerte della colonia italiana e con il ricavato di una lunga serie di concerti di beneficenza dati da artisti italiani di passaggio alla « Royal Italian Opera House », il « Covent Garden » di oggi.

In questa chiesa, così schiettamente nostra, vi è nell'atrio, il monumento dedicato ai 175 italiani di Londra che caddero nella

STATO DEL PARANA' (**Brasile**) - Al centro dell' incipiente paesino è già sorta la chiesa, ma il sacerdote non c'è: egli verrà da lontano qualche volta alla settimana.

prima guerra mondiale; da questa chiesa, in luglio, alla Madonna del Carmine, parte la più pittoresca processione di Inghilterra: una processione che pare una sagra, con fiori, canti e musiche, « quadri viventi », costumi regionali, e che ricorda le tradizioni di molti nostri paesi dell'Emilia, dell'Abruzzo o della Campania. La cosa più curiosa è che a S. Pietro, chiesa italiana, vi è soltanto un prete italiano, P. Bonomo, un giovane romano bruno e simpatico: il parroco è un uomo asciutto e inglesissimo, nato a Gibilterra, educato in Irlanda e domiciliato a Londra...

Quando sono stato a S. Pietro, una donnetta dall'accento piacentino, una figlia di italiani che tuttavia non è mai stata in Italia, sapendo che avrei presto lasciato l'Inghilterra, mi ha detto: « Scrivi, quando sarai in Italia, che ci mandino preti italiani ». E io, ecco l'ho scritto! (*Oggi*, 22 dic. 1949, pag. 29).

Beniamino Gigli nella Chiesa degli italiani a Londra

La rivista *Italiani nel Mondo* (10 gennaio 1950, pag. 9) ospita un articolo di Douglas Newton sulle chiese nazionali cattoliche di

Le vecchie capanne dei contadini...

... lasciano il posto alle belle casette dei coloni dell'Atlantida.

SAN PAOLO (Brasile) - **Fazenda « Atlantida »** -Familiari dello scomparso Dante Carraro: sullo sfondo le modernissime macchine agricole importate dal Carraro.

Le rigogliose coltivazioni oltre che dalla fertilità della terra...

... sono incrementate dagli ultimi ritrovati del progresso meccanico

Londra: a proposito della Chiesa italiana di San Pietro racconta della improvvisa comparsa tra i coristi del nostro cantante e della meraviglia suscitata dalla sua voce. Quando Gigli se ne andò i compatrioti « si accalcarono intorno alla sua macchina e gli tributarono una grande ovazione e nonostante che i presenti fossero in parte anglo-italiani i loro *evviva* non erano per questo meno entusiasti ». Quel « nonostante » vale tutto l'articolo: secondo il Newton ci vuole dell'eroismo negli anglo-italiani per applaudire un compatriota...

Dante Carraro ha dato il pane al Brasile

Dall'Inghilterra torniamo in Italia per ripartire subito per il Brasile, assieme a un giovanotto veneto, già noto campione sportivo, Dante Carraro, il quale va in America per vedere se c'è qualche cosa di buono da fare laggiù. Sono gli anni in cui la nostra emigrazione in Brasile comincia a diminuire dopo i successi dell'immediato dopoguerra. I primi affari non vanno troppo bene al nostro bravo emigrato, ma intraprendenza e coraggio a tutta prova gli fanno vincere la partita. In pochi anni la sua industria di tappeti e filati conta oltre 1200 operai e centinaia di milioni di reddito annuo. Per evitare i gravami fiscali fu costretto ad investire il reddito dell'industria nell'agricoltura, mettendosi così sulla buona via che lo farà passare alla storia del Brasile, come colui che ha dato il pane ai brasiliani. Acquistò subito 5000 ettari di terreno, che diventarono ben presto 30.000 ed ebbero il nome di « Trigo-Atlantida », dal nome del gruppo industriale del Carraro (Atlantida) e dal genere di coltura prevalente nella « Fazenda » (trigo-frumento). In collaborazione con il fratello Mario studiò i concimi che integrassero la terra e creò un ibrido di frumenti italiani, il « Frontana », che toccò l'altissima produzione di 25 quintali per ettaro. Tutto questo non nei tempi favolosi della nostra prima emigrazione in Brasile, ma negli anni che seguirono l'ultima guerra. Proprio nell'ultima fiera campionaria di Milano (1949) Dante Carraro acquistò dieci mulini e ne ordinò altri sessanta, secondo il piano di colonizzazione della sua Atlantida.

Le antiche capanne di legno e frasche dei *caboclos* (coloni) lasciarono il posto a linde casette; al centro oltre alle case per i dirigenti sono sorte scuole e una chiesa dedicata a San Francesco.

Ben presto Dante Carraro avrebbe potuto vedere in Atlantida decine di migliaia di abitanti se una sciagura non fosse venuta a troncare una vita così attiva e preziosa. Il piccolo aeroplano che quotidianamente lo portava da Rio de Janeiro alla Fazenda, sperdutosi in un banco di nebbia ed esaurito il carburante andò a sprofondarsi con le sue vittime nell'umida terra, ormai dissodata: Dante Carraro aveva 52 anni. Qualche cosa di buono aveva fatto in America.

Ora, a pochi mesi di distanza dal tragico incidente, gli si sta erigendo un monumento nel cuore della sua « Trigo-Atlantida »: e ben lo merita colui che ha insegnato ai brasiliani a cercarsi in casa il loro pane.

Questi sono gli italiani di ieri e di oggi e per essi l'Italia ha pieno diritto che le sia riconosciuta la invidiabile missione di faro di civiltà.

Sinceramente, questa volta è commosso anche il vostro caro

SPIGOLATORE

I PRIMI SCALABRINIANI NELLE FAZENDAS

Duecento chilometri in quattro ore... Se le strade fossero strade e non rompicolli paron Agostino mio compagno di viaggio e mio autista li avrebbe divorati in due ore, tant'era la voglia matta di arrivare alla mèta. Poco de Caldas... una bella stazione climatica dello stato di Minas.

Ma siamo ancor lontani... Altri 20 chilometri! La cittadina che svetta dalla collina è S. Joao de Boa Vista. Su... su... un salto ancora... ed eccoci nel cuore di questa villa che sorride fra il verde perenne dei suoi giardini e le eleganti ville, stile novecento.

Sostiamo davanti alla chiesa. Bella, vasta e ben tenuta. E' parroco Mons. Vinheta, che nel 1906 scampò dal naufragio del *Sirio*, compagno di viaggio di S. E. Mons. Camargo Barros, Vescovo di S. Paulo, che miseramente perì.

Mons. Vinheta — grande amico degli italiani — fabbricò, a S. Rita Passaquattro, una delle più belle e monumentali chiese del Brasile. Qui a S. Joao vi è da poco tempo, e già sta architettando qualcosa per il bene e il progresso del paese.

Voglio complimentarlo. Mi abbraccia con grande effusione e si pone ai miei ordini, felice se può giovarmi. Un bel cuore grande così... questo Monsignore dall'occhio arguto e dalla parola franca e sincera. Gli prometto al ritorno una visita.

Il piazzale della chiesa è abbellito da un giardino pubblico ricco di alberi. Ai lati negozi, bar « *vende* ». Tutti nomi italiani. Entro in un ristorante: 4 veneti giuocano al « tresette »... in fondo 4 cremonesi son sotto alla « briscola »...

Al banco il « paron », un vecchietto arzillo e in gamba, parla « trevisan » con due coloni. Anche i due ragazzini che vengono a far spesa, si esprimono in veneto... Anche due giovanotti — e perfin un nerotto — te li sento discorrere in veneto... Mi par di trovarmi in un Castelfranco, Cittadella, Bassano...

L'amico Agostino mi viene a dire che per 2 ore non si parte. Ha da cambiar una ruota... gonfiarla... pulirla... « E poi — mi fa — è troppo caldo . . . Ripartiremo sul fresco... ».

Non mi dispiace questo contrattempo. Approfitto per riposare e cerco qualcuno per far tre « ciaccole »...

Il vecchietto del bar lascia il governo del banco alla sua nuora e vien lì al mio tavolo.

— Xelo talian lu Reverendo?

— Sì sono proprio italiano. Milanese...

— E' molt'anni che è in Brasile.

— Trent'anni.

— E mi 50, sior... Son partito da Montebelluna nel 1898... Dove ha lei la sua parrocchia?

— A S. Bernardo.

— E' di qualche Congregazione?

— Son Missionario di S. Carlo...

— Missionario di S. Carlo!!

— Sì... di quelli che han cura degli Italiani emigrati.

— Ma allora lei conosce P. Faustino, P. Marco Simoni?

— Altro che!...

— Ah! Reverendo... permetta che le stringa la mano... Piacere... molto piacere incontrarmi con un Missionario di S. Carlo! Lasci che le conti. Dunque quando *mi* sono arrivato in Brasile... mi han mandato sotto un *fazendeiro* che mi avrebbe cavato anche l'anima. Quattordici, quindici ore di lavoro al giorno. Pagamento: un po' de *fasoi*, e botte... Alla domenica... zappa e scure... Niente Messa... niente Rosarii.

Sono stato dieci anni senza veder la faccia di un prete... Il primo che ho visto fu P. Faustino Consoni. Allora egli era un giovane in gamba... buon predicatore, e l'amministratore della *fazenda* non voleva accettarlo. P. Faustino protestò e gridò che sarebbe entrato anche se gli avessero spianato un fucile: voleva vedere i suoi italiani e confortarli coi Sacramenti della Chiesa... Sì... no..., no... sì... Chi la vinse fu questo prete fiero che alla sera radunò tutti i coloni in un salone.

Ah « Sior » contarghe le lagrime di tutti noialtri — una quarantina di famiglie — nel

vedere il sacerdote, nel sentirlo predicare, nell'ascoltar la Messa... è impossibile!!

Pensi, Reverendo — insisteva il vecchietto — 10 anni senza veder un prete... Roba da diventar bestie! E quell'anno aver con noi il Missionario! Ci ha confessati e comunicati tutti, ha fatto più di duecento prime Comunioni, battesimi tanti pure, e molti matrimoni. S'è fermato 8 giorni e vennero qui coloni delle altre *fazendas*. Poi non mancarono mai i bravi Missionari di San Carlo di visitarci. Essi furono così buoni che *fazendeiro* e amministratore si convertirono e fabbricarono una cappella in onor di S. Antonio.

Oltre il P. Faustino, il capo di quei zelanti preti, ricordo il buon P. Marco Simoni, un prete rotto a tutte le fatiche; P. Dotto, P. Zanchi, P. Bonaiuti, P. Dell'Uomo, P. Capra, P. Rabaioli, P. Viola. Ma quanto han lavorato fra noialtri italiani!... Quanti viaggi sotto la pioggia, il sole, di giorno, di notte!... Quante fatiche nelle confessioni, nell'assistenza agli ammalati. A cavallo e a piedi!... pieni di fame e di sonno... in luoghi selvaggi... privi di ogni conforto.

Eh!... non l'era mica così come adesso, allora... Adesso ci sono strade, case buone, carrozze, automobili..., la vita missionaria è più confortante... Ma allora era un'altra... musica... Poche case, stradacce infami, ove a mala pena un cavallo poteva passare con rischio di rompersi il collo lui, e quel che portava in sella...

Eppure i Missionari ci hanno sempre serviti con un amore e una premura quali un padre userebbe coi suoi figli...

— Sapete — interruppi io — che P. Faustino è morto?

— Quel dì che lo seppi, piansi come un bambino. Mi conforta il pensiero che dal Paradiso non si scorderà di noialtri italiani emigrati...

Quel vecchietto era commosso ed io più di lui nel sentire rievocare la vita dura di quei cari miei confratelli.

Un rumore di macchina... E' il mio autista Sior Agostino, che viene a prendermi. Il vecchietto mi bacia la mano, mi augura buon viaggio e mi saluta con un: « Sia lodato Gesù Cristo »...

— Sempre sia lodato...

P. S. PORRINI, P.S.S.C.

P. Pietro Bianchetta, P.S.S.C.

IN PACE CHRISTI

P. Pietro Bianchetta

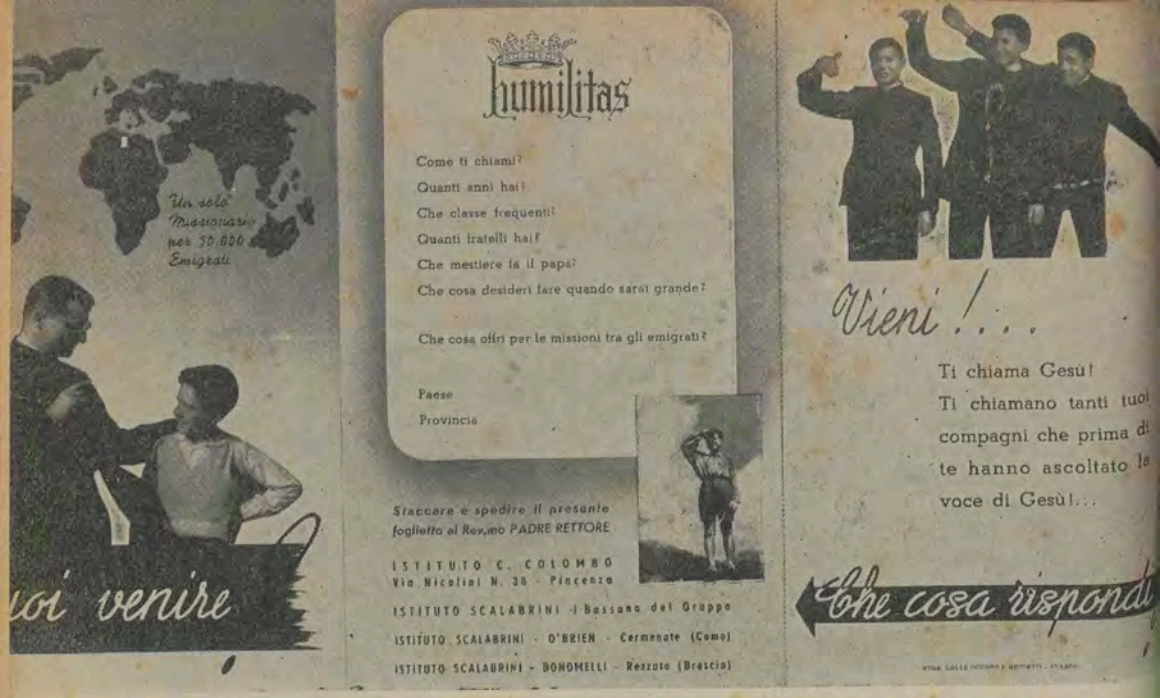
La sera della domenica 6 febbraio spirava presso i suoi congiunti nella non tarda età di 63 anni il Rev. P. Pietro Bianchetta, dopo ben 29 anni di vita di Missione negli Stati Uniti d'America.

Era nato a Salassa (Torino) il 14 agosto 1887, appena qualche mese avanti la nascita della nostra Pia Società. Compì i suoi studi religiosi nel seminario di Torino, dove ricevette l'Ordinazione Sacerdotale il 29 giugno 1912. Iniziò la cura d'anime come coadiutore a Bra. Dal marzo 1915 all'ottobre 1919 seguì l'esercito in guerra. A guerra finita entrò nel nostro Istituto e venne destinato alle Missioni degli Stati Uniti; partì il 16 novembre 1921.

Dopo un periodo di attività missionaria svolta nella Parrocchia della B. V. Incoronata di Chicaco Ill. in qualità di coadiutore, resse come Parroco la Parrocchia di San Michele, che lasciò solamente l'anno scorso, dopo lunghi mesi di malattia, che l'avevano condotto all'estremo. Riavutosi alquanto passò gli ultimi giorni tra i suoi parenti: era quasi cieco e non aveva neppur più il conforto della celebrazione della Santa Messa.

Invitiamo i Confratelli tutti e i nostri lettori a suffragarne l'anima benedetta.

* * *



Esemplare del foglietto che viene distribuito ai giovanetti che si interessano della nostra opera. A chi li chiede saranno spediti gratuitamente.

NECESSITÀ DEL MISSIONARIO
per salvare la fede degli emigrati

Ogni giorno aumenta il numero degli emigrati ed ogni giorno i nostri bravi missionari sentono di non poter portare aiuto spirituale a centinaia di migliaia di questi nostri fratelli. Esistono in Argentina, in Brasile, in Venezuela, in Perù, negli Stati Uniti dei nuclei di più migliaia di italiani che da anni non vedono un sacerdote cattolico; ma vedono e sentono purtroppo sacerdoti ingannatori di false sette. Quanti italiani hanno perduto la fede o la pratica della religione.

Quanto sarebbe desiderabile per il bene di questi nostri fratelli e della Chiesa Cattolica nei paesi del nuovo mondo che a decine e centinaia partissero dall'Italia dei santi Sacerdoti, pronti ad abbandonare famiglia, patria, agi e carriere. Ma se questo non è ora possibile per i bisogni della Chiesa in Italia, ci attendiamo almeno che i Sacerdoti e le anime buone, consci di questo bisogno apostolico, indirizzino delle buone vocazioni missionarie alla nostra umile Congregazione, voluta dal venerato Fondatore e dalla Chiesa allo scopo di salvare la fede negli emigranti.

Giovanetti buoni, sani, intelligenti, generosi, pronti a darsi a Dio senza mire terrene sono il dono che ci attendiamo fiduciosi dai rev.mi Parroci, dai Direttori di Collegi e Preseminari e anche dai rev.mi Rettori dei Seminari, che scoprissero in qualche alunno la vocazione missionaria.

RACCOMANDIAMO...

Prossimamente passerà per le Parrocchie che lo desiderassero e per i collegi di educazione il nostro rev. **P. Giovanni Saraggi** *reduce dalle Missioni della Francia e del Belgio, per far conoscere l'Opera Scalabriniana e raccogliere delle buone vocazioni e possibilmente l'obolo della carità cristiana per gli allievi missionari poveri.*

Lo raccomandiamo vivamente alla bontà e carità dei nostri lettori.

Con approvazione ecclesiastica - **Direttore e gerente responsabile: P. Giorgio Baggio P.S.S.C.**

Arti Grafiche Fratelli Palombi - Roma - Via dei Gracchi, 183 - Tel. 30.606